

D. P.

*anno 55*

135

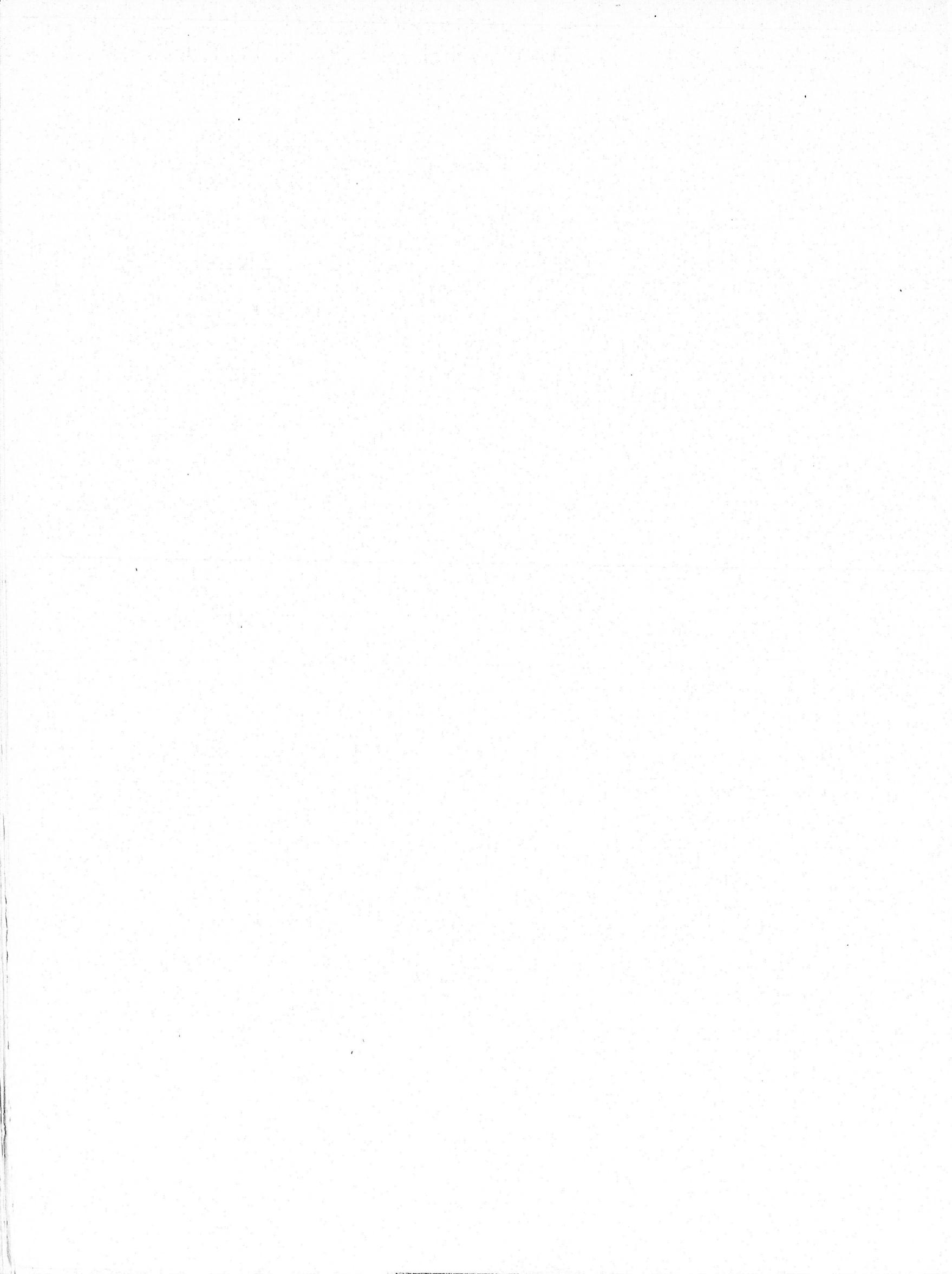
# PADOVA



RASSEGNA MENSILE  
A CURA DELLA "PRO PADOVA,"

*a. I, n. 2*

MUSEO CIVICO DI PADOVA



DITTA

# Cav. Ferruccio Testi

PADOVA  
VIA CAVOUR

*I più grandi magazzini della Regione Veneta per la  
vendita di:*

CASALINGHI - ALLUMINIO - POSATERIE  
VETRERIE - CRISTALLERIE - PORCELLANE  
TERRAGLIE - ARTICOLI REGALO  
E GIOCATTOLI  
CARROZZINE PER BAMBINI - GHIACCIAIE  
OMBRELLONI E SEDIE PER GIARDINO



PADOVA - Via Altinate 16

COL SUO IMPAREGGIABILE  
ASSORTIMENTO VI AIUTA A  
RISOLVERE IL PROBLEMA  
PER LA SCELTA DI UN REGALO

VI OFFRE IL CORREDO  
PER LA VOSTRA CUCINA  
PER LE VOSTRE DISPENSE  
PER I VOSTRI SALOTTI

# Bardelle

il Vostro **OTTICO** di fiducia

PIAZZA GARIBALDI - PADOVA - TELEFONO 24.088

**Ottica - Fotografia - Geodesia**

**OCCHIALI DA SOLE**

di incomparabile fattura  
di squisita finezza  
di tutte le marche migliori



Acqua di Colonia

**CLASSICA**

MANZONI

# F.lli **P**ERUSI

viale Venezia 83 **VERONA** - telefono 22093

il più grande stabilimento in Italia per la costruzione di mobili in metallo,  
Vi consiglia :

**"NON COMPERATE MOBILI IN LEGNO, QUANDO CON  
EGUALE SPESA, POTETE ACQUISTARE MOBILI SCOMPO-  
NIBILI DA CUCINA IN ACCIAIO - TIPO AMERICANO,,**

Sistemi di produzione a catena che permettono bassi costi e perfette finiture



**GIOIELLERIA**  
**ARGENTERIA**  
**OROLOGERIA**



*Gino Vanotti*

**PADOVA**  
PIAZZA ERBE 6

# P A D O V A

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA,"

NUOVA SERIE

ANNO I

MARZO 1955

NUMERO 2

Direttore responsabile: LUIGI GAUDENZIO

COMITATO DI REDAZIONE

Paolo Boldrin • Marcello Checchi • Luigi Montobbio • Novello Papafava dei Carraresi • Lodovico Szathvary • Cornelia M. Taboga • Ugo Trivellato

## SOMMARIO

- PAOLO BOLDRIN: La nostra rassegna  
FRANCESCO MARZOLO: Il Naviglio interno di Padova  
EUGENIA ACQUAVIVA: Bartolomeo Cristofori 1655 - 1731  
MARCELLO CHECCHI: Conservazione dei Monumenti e dei caratteri  
ambientali padovani  
LUCIO GROSSATO: Il Bronzetto padovano  
LUIGI GAUDENZIO: Memorie belzoniane  
FARFARELLO: Fotogrammi  
TRIÙ: I Magazzini Generali di Padova  
G.: Ricordo di Curio Mortari  
CURIO MORTARI: Il Paese di Buona Fortuna  
T.: Vita musicale padovana  
\*: Vetrinetta

In copertina: F. Donà: Riviera T. Livio

Direzione e Amministrazione  
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole  
e le principali librerie

ABBONAMENTO ANNUO L. 3500 — ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 10000 — UN FASCICOLO L. 300

PUBBLICITÀ: A. Manzoni & C. S. p. A. filiale di Padova - Via Municipio, 1 - Tel. 24.146

Editore: "PRO PADOVA,"

Registrato Cancelleria Tribunale di Padova N. 95

MUSEO CIVICO DI PADOVA

SALA DELLA RAGIONE



SER MARZO BANDITORE

# LA NOSTRA RASSEGNA

Ecco dunque il secondo numero della Rivista « Padova », cui seguiranno regolarmente gli altri, assicurati ormai dal pieno consenso della cittadinanza, dal generoso contributo di amici, dalla preziosa collaborazione di uomini di studio vecchi e giovani, cui sta a cuore la propria città, amata nella sua storia, nel suo volto, nel suo avvenire.

Siamo grati alle Autorità, alla Stampa e a quanti hanno voluto esprimere il loro cordiale compiacimento per questa rinascita. Ma, ancora agli esordi della nostra fatica, sentiamo il dovere di ricordare gli antichi collaboratori della vecchia rassegna, ormai scomparsi: *Egidio Bellorini, Adolfo Callegari, Cesare Cimegotto, Giovanni Fabris, Luigi Rizzoli, Giuseppe Solitro*: figure di studiosi e di integerrimi cittadini, la cui voce è risonata spesso nella rivista « Padova » in pagine tuttora vive ed esemplari, intese a documentare aspetti e momenti di storia padovana: uomini che alla severità della preparazione univano vigile coscienza del dovere, grande modestia di vita e quell'amore disinteressato per la nostra città, che costituisce uno dei loro più validi maestramenti.

**PAOLO BOLDRIN**



*(Foto Giordani)*

Conca delle Porte Contarine sul Naviglio, con l'oratorio di S. Maria  
e il campanileto settecentesco

# IL NAVIGLIO INTERNO DI PADOVA

L'antico canale denominato Naviglio Interno fu scavato nell'anno 1195, seguendo un ramo (« fiumicello ») del Bacchiglione che costeggiava a sud e ad est la parte più antica della città.

Questo canale si dirama dal Tronco Comune del Bacchiglione presso l'Osservatorio Astronomico; sottopassa i ponti dell'Osservatorio, Barbarigo, Torricelle, S. Lorenzo, Battisti (o Faleroto o delle Beccherie), Anghinoni (o del Portelletto), Altinate; indi è già ricoperto per un tratto di 55 m. dinanzi alla Cassa di Risparmio; poi sottopassava un altro ponte detto di S. Tomìo o della Punta, ora distrutto, e infine raggiunge la conca delle Porte Contarine e sottopassa Via Giotto per sboccare subito dopo nel Piovego. La sua lunghezza è di circa 1800 metri.

Per facilitare la navigazione, esso fu provveduto di due sostegni, che servivano a regolare i livelli. Denominati « rampadura » e « vampadura », si trovavano il primo al ponte delle Torricelle, il secondo presso il ponte di S. Tomìo.

Nel 1526, per migliorare la navigabilità di questo canale, fu ideata e costruita da Jacopo Dondi dall'Orologio (in sostituzione ai detti sostegni) la conca delle Contarine. Questa ha la lunghezza di circa 46 m, la larghezza di 6,20, e serve a superare un dislivello di circa 3 metri. E'



(foto Giordani)

Il Naviglio fra il ponte Barbarigo e il Ponte delle Torricelle

una delle conche di navigazione più antiche e presenta un notevolissimo interesse idraulico-storico.



(foto Giordani)

Il Naviglio lungo la Riviera T. Livio

Perciò è da auspicarsi che quest'opera insigne venga conservata, quale importante cimelio dell'idraulica veneta, ancor quando il Naviglio Interno (che non funziona più come naviglio) per esigenze ormai pressanti di viabilità dovrà essere coperto e trasformato in una nuova strada.

E' altresì desiderabile che siano conservati il vicino piccolo oratorio col suo leggiadro campanile, il ponte e le vaste casamatte a volta, con l'idrometro a valle: il tutto costituendo un gruppo di opere veramente notevole ed interessante.

La navigazione in questo canale era possibile per piccole barche; ma per barche superanti un centinaio di tonnellate era malagevole e pericolosa. Con la recente sistemazione delle vie d'acqua attigue alla città di Padova, la navigazione è stata estromessa e può svolgersi assai meglio, anche con barche più grosse, lungo canali esterni dal Bassanello per Voltabarozzo e S. Gregorio al Piovego (indi a Porto Marghera e a Venezia).

Il Naviglio Interno ha pure altre funzioni. Esso riceve e scarica le acque di scolo da una zona urbana, in sinistra e in destra, dell'estensione di 50 ettari; ossia principalmente le acque *bianche* (provenienti da piogge, neve fusa, inaffiamento stradale), ma anche le acque di rifiuto di molte abitazioni (così dette acque *nere*) che in mancanza di fogne vengono abusivamente scaricate nel Naviglio. Questo in molti giorni ha una propria portata quasi nulla e somiglia ad una cloaca scoperta, in mezzo all'abitato.

La copertura del canale è da auspicarsi anche per l'igiene ed il decoro cittadino. Naturalmente essa dovrà comportare la costruzione di un condotto a sezione chiusa, per accogliere e convogliare le acque di scolo suddette ed anche una certa portata di avvivamento.

Vi è una sola derivazione dal Naviglio per energia idraulica: cioè quella dei mulini delle Torricelle. Un'altra, che si trovava alle Contarine, è stata rinunciata. I mulini delle Torricel-

(foto Giordani)



Il Naviglio lungo la Riviera "T. Livio", verso il Ponte S. Lorenzo

le furono costruiti dal Comune nel 1217; e per lo scarico dell'acqua dopo il relativo salto, fu scavato il canale di S. Chiara, che poi sottopassa i ponti di S. Daniele, Belludi ed altri.

Era importante evitare che questo canale si ingombrasse. A tal fine vi fu qualche prescrizione curiosa: dai mulini delle Torricelle fino al ponte di S. Daniele era vietato, per uno Statuto fatto avanti il 1236, « di condurre alcuna bestia morta per iscorticarla, nè ivi si potea radere o dipelare veruna pelle ».

L'utenza delle Torricelle ha una portata variabile, che si annulla per due giorni alla settimana in causa del cosiddetto « buttà »; anche il suo salto è diminuito pei depositi formati nel canale di scarico. Comunque, essa dovrà a suo tempo essere soppressa e compensata.

La chiusura del Naviglio Interno (o per meglio dire, del suo tratto dal ponte delle Torricelle fino alle Contarine) rappresenta un lavoro di cui fu parlato da molto tempo; ma che non

si sarebbe potuto fare sinchè il canale occorreva per la navigazione.

Non si tratta di un'opera azzardata, nè di un lavoro particolarmente difficile od originale. La chiusura di vecchi canali interni è assai comune nelle città che si sviluppano. A Padova stessa negli ultimi decenni del secolo XIX furono chiusi i canali di S. Sofia (ora Via Falloppio e stazione della Società Veneta) e di S. Leonardo, e più recentemente quello delle Acquette. Numerosi esempi si hanno a Venezia, a Verona e a Milano: ove la cerchia dei Navigli fu coperta verso il 1936 e l'antica conca per navigazione detta di Nostra Signora, costruita nel 1438 affinché le barche potessero salire dal Naviglio Grande alla Fossa Interna, è tuttora conservata come cimelio storico.

La copertura del Naviglio Interno rappresenta un problema a sè stante, indipendente da qualsiasi « piano regolatore » della città. Essa è richiesta con una certa urgenza dal traffico assai



(foto Giordani)

Il Naviglio dal ponte Altinate  
verso il sottopassaggio del Corso Garibaldi

congestionato della zona centrale; il quale riceverebbe un notevole sollievo, se parallelamente e a breve distanza dall'arteria principale di Via Cavour, VIII Febbraio, Roma, Umberto I° esistesse una nuova strada, in luogo dell'odierno Naviglio e del canale S. Chiara, il quale pure dovrà prima o poi essere tombato fino al ponte Belludi per costituire un decoroso accesso alla Chiesa del Santo.

Questa è la sola nuova strada ottenibile nella zona centrale, per alleviarne l'intensità del traffico, senza richiedere abbattimenti di case: i

quali nell'epoca attuale presenterebbero difficoltà gravi.

Parecchie tra le unite fotografie denotano l'aspetto, poco edificante per l'estetica cittadina, del Naviglio Interno e di molti fabbricati che vi si prospettano.

Merita però di essere conservato per il suo aspetto paesistico, con un giusto livello dell'acqua, il primo tratto del Naviglio: che dal ponte delle Torricelle si prospetta verso l'Osservatorio Astronomico. A tal fine e per regolare la portata da immettersi nei successivi due con-

(foto Giordani)



Il Naviglio dal ponte S. Lorenzo  
al ponte di Via C. Battisti

dotti (l'uno lungo il Naviglio, l'altro lungo il primo tratto del canale S. Chiara) occorre un piccolo sostegno che può essere dissimulato sotto il ponte delle Torricelle ed invisibile dall'esterno, sostituendo l'antica « rampadura ».

Sotto la nuova strada, oltre al necessario condotto per flusso dell'acqua, lo spazio rimanente può essere tombato (cioè riempito di terra e macerie) oppure utilizzato. La prima soluzione è meno costosa e costruttivamente la più semplice; infatti un solaio a volta di copertura (atta a reggere anche i rilevanti sovraccarichi stradali)

non può gravare sui vecchi muri dei fabbricati contigui, bensì richiede una struttura di appoggio e fondazioni appropriate. Ma così può ottenersi uno spazio sottostradale di alto valore, utilizzabile per autoposteggi (e questo è un altro problema pressante per il centro cittadino) ovvero per ricavarvi sotterranei e magazzini ad uso dei negozi che probabilmente sorgeranno lungo la nuova strada.

Non è indispensabile che l'Amministrazione Comunale esegua contemporaneamente tutto il lavoro. Però è consigliabile non frazionarlo

troppo: per non menomare quella collaborazione che l'iniziativa dell'Amministrazione troverà da parte dei frontisti specialmente se la nuova strada sarà importante e di notevole passaggio (magari con portici, come già vediamo nel nuovo palazzo presso il ponte Anghinoni).

L'Amministrazione avrà così il merito di attuare un'opera che, pure senza essere ardita o colossale, sarà però utile, rispondente ad un sentito bisogno e bene accetta alla popolazione.

Osservando una pianta di Milano, la ex-

cerchia dei Navigli si riconosce subito. Ma già pochi anni dopo avvenuta la loro chiusura, percorrendone i tratti si vedeva l'aspetto edilizio prontamente trasformato e adattato alla nuova importante strada su cui gli edifici si prospettano.

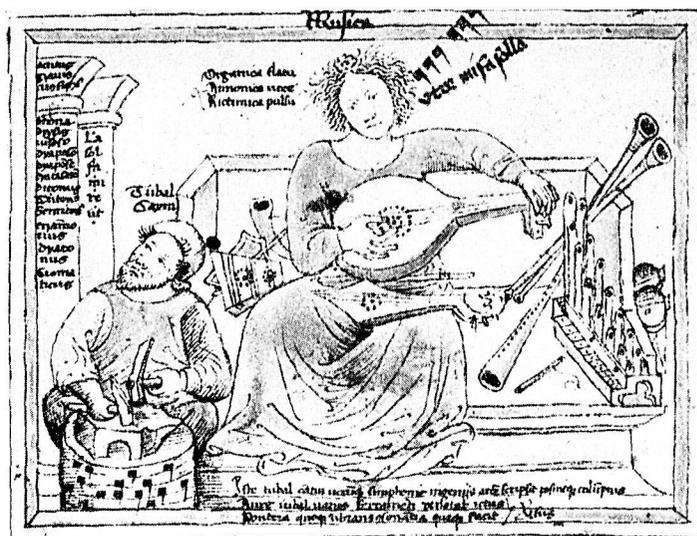
Tutto questo (salvo le minori proporzioni) probabilmente avverrà pure a Padova; perchè il lavoro di cui trattasi costa poco, in confronto alla valorizzazione degli stabili che esso determina.

FRANCESCO MARZOLO



Il Naviglio all'angolo della Riviera Mugnai verso le Porte Contarine.





# BARTOLOMEO CRISTOFORI

1655 = 1731

Il quinto volume del «Giornale dei letterati d'Italia», periodico trimestrale che, fondato ed edito a Venezia a cura di Scipione Maffei, del Vallisnieri e di Apostolo Zeno si staccava per buon gusto, dottrina e serietà dagli altri del tempo, pubblicava il 1711 un articolo dello stesso Maffei, in cui l'erudito veronese dava per primo notizia dell'invenzione del pianoforte o «gravecembalo col piano e forte», come veniva allora chiamato. «Una sì ardita invenzione è stata non meno felicemente pensata che eseguita in Firenze dal sig. Bartolomeo Cristofali, Padovano, Cembalista stipendiato dal Serenissimo Principe di Toscana. Egli ne ha finora fatti tre della grandezza ordinaria degli altri gravecembali e son tutti riusciti perfettamente. Il cavare da questi maggiore o minor suono di-

pende dalla diversa forza, con cui dal suonatore vengono premuti i tasti, regolando la quale, si viene a sentire non solo il piano e il forte, ma la degradazione e diversità della voce, qual sarebbe in un violoncello».

Con codeste parole veniva ufficialmente annunciata quell'invenzione che avrebbe segnato una data importantissima nella storia della musica, ponendo fine, dopo pochi decenni, al regno del cembalo, di questo strumento ormai avviato all'esaurimento, nonostante gli sforzi dei cembalari, sbizzarritisi nella ricerca di abili e spesso complesse trovate, al fine di ottenere dallo strumento sempre nuovi effetti.

Era infatti evidente che il nuovo strumento offriva possibilità quali il clavicembalo non avrebbe potuto dare. La poca sonorità di quest'ulti-

mo, che pure aveva al suo attivo una fiorentissima letteratura, giunta al suo apice in Italia e in Francia rispettivamente con Domenico Scarlatti e con il Couperin, e in Germania con Giovanni Sebastiano Bach, rendeva infatti limitati quegli effetti cromatici e chiaroscurali che apparivano invece come una delle principali risorse del nuovo strumento.

In pratica, questo non era se non una trasformazione del vecchio strumento a pizzico in strumento a tocco, la cui sonorità veniva graduata, in quanto i *saltarelli*, che nel clavicembalo pizzicavano le corde dal basso all'alto, erano sostituiti dai *martelletti*, che le percuotevano. In tal modo, secondo il maggiore o minore impulso dato, attraverso i tasti, ai martelletti, era possibile ottenere il piano e il forte, donde il nome dato inizialmente al nuovo strumento di « gravecembalo col piano e forte », da cui si ebbe « forte-piano », e infine *pianoforte*, denominazione che rimase.

Ma chi era questo Cristofori ? (1)

Cosa ardua ricostruirne la biografia. Nato a Padova da una famiglia del popolo il 4 maggio 1655, fu battezzato due giorni dopo nella parrocchia di S. Luca, come appare dai documenti della parrocchia stessa, oggi nell'Archivio della Curia Vescovile (2).

Quanto alla casa in cui nacque, non ci è dato conoscerne finora l'ubicazione; non dovette comunque trovarsi lontana dalla zona della stessa chiesa di S. Luca.

Che fosse uomo digiuno di lettere è facile presumere, date le sue modeste origini di artigiano; è però certo che dovette avere pronto intuito ed acuta intelligenza se, divenuto cembalario, seppe, al momento opportuno, quando cioè aveva probabilmente già formulato il piano del suo gravecembalo, lasciare la città natale, dove non avrebbe potuto attuare il suo progetto per

deficienza di mezzi, e accettare di entrare al servizio del figlio di Cosimo III de' Medici, Ferdinando, noto mecenate ed appassionato collezionista di strumenti, il quale gli affidò, tra l'altro, la manutenzione, la custodia e il restauro degli strumenti musicali in suo possesso, oggi, in parte, al Museo del Conservatorio di Firenze.

Dai conti che il Cristofori rimetteva alla Camera del Principe, e di cui si possiedono le copie estratte da documenti allora esistenti nell'Archivio Generale del Ministro della Real Casa in Firenze, ora nell'Archivio di Stato, si ha ragione di ritenere che fin dal 12 agosto del 1690 il Cristofori fosse a Firenze al servizio dei Medici. Probabilmente vi era giunto tre anni prima, al seguito del principe Ferdinando, che ritornava dal suo viaggio nella Lombardia e nel Veneto conducendo seco parecchi virtuosi di musica; e quivi, mentre continuava la sua attività di cembalario (sembra a questo proposito che il Cristofori tenesse un suo laboratorio in una delle vaste sale degli Uffizi, assegnatagli dal suo protettore) egli dava mano a quell'invenzione, la cui prima idea gli era balenata, con tutta probabilità, nella nativa Padova.

Per quanto riguarda la data precisa cui far risalire l'invenzione, i pareri sono discordi. Il Maffei, come abbiamo detto, ne dava per primo notizia e descriveva lo strumento nel 1711 (ripubblicava l'articolo otto anni dopo nelle sue « Rime e Prose »), così che più tardi, questo fu creduto l'anno dell'invenzione, e la lapide posta in S. Croce in Firenze il 7 maggio del 1876, in occasione delle feste cristoforiane, reca appunto tale data. Ma già nel 1873 Leto Puliti, nella Memoria presentata il 7 dicembre di quell'anno all'Accademia del R. Istituto Musicale di Firenze, affermava doversi arretrare la data fino almeno al 1709, perchè in una sua lettera del 17 giugno 1709 il cardinale Ottoboni parlava già del nuovo strumento inviatogli dal principe Ferdi-

(Foto Giordani)



Padova: Chiesa di San Luca

nando (3). In questa Memoria, corredata da documenti e disegni, il Puliti, con rigore logico e dati di fatto, negava la presunta precedenza affermata dal Fétis (4) dei tentativi del francese Marius, uno strumentaiolo di Parigi che nel 1716 aveva presentato all'Accademia Reale delle Scienze due modelli di strumento, dove i martelletti sostituivano i saltarelli; negava altresì quella che, secondo un'opinione diffusa in Germania, sembrava legata al nome di Cristoforo Teofilo Schröter di Hohenstein, organista nella cattedrale di Nordhausen, il quale aveva presentato a sua volta un analogo strumento alla corte di Sassonia nel 1721. Tra l'altro, il Puliti confutando tale opinione notava che lo Schröter era stato alcuni anni prima segretario del compositore veneto Antonio Lotti e che costui, chiamato a Dresda dall'elettore di Sassonia, doveva aver parlato allo Schröter del Cristofori e del

suo strumento. E il Puliti concludeva rivendicando senz'altro al Cristofori la priorità dell'invenzione.

Da parte di alcuni biografi del Cristofori (Torri, Rossi-Doria, ecc.), si è creduto di poter riconoscere in uno strumento attualmente esistente ad Ann Arbor al Museo dell'Università del Michigan, e datato 1702, un pianoforte del nostro padovano; il che avrebbe fatto ulteriormente arretrare la data dell'invenzione. Poichè tale data ci pareva sospetta, abbiamo voluto attingere notizie direttamente dalla direzione di detto Museo, la quale ci ha gentilmente risposto con la lettera che riportiamo in calce. Abbiamo così appurato che si tratta in sostanza di un clavicembalo a tre tastiere (e non di un pianoforte dunque) che in origine dovette essere strumento ad una sola tastiera. Nel suo insieme non è quindi genuino, pur essendo composto di parti antiche autentiche.



(Foto Giordani)



Pianoforte che si conserva nella villa di Onara di Tombolo (particolare)

condo una comunicazione di Alessandro Kraus junior al Congresso Internazionale di musica tenuto a Roma nel 1911, il Cristofori avrebbe anche intraveduto e applicato il sistema dello spostamento della tastiera, in virtù del quale il martelletto percuoteva una o due corde sole, come accade oggi quando si adopera, sui pianoforti a coda, il pedale del piano.

L'invenzione pagò naturalmente lo scotto della novità, subì critiche e censure e non suscitò eccessivi entusiasmi in chi non comprendeva, come osserva il Maffei, « quanto ingegno si richiedesse a superarne le difficoltà, e qual meravigliosa delicatezza di mano », e trovava invece che lo strumento non aveva gran voce, che tale voce era « molle » e « ottusa ». A codesti detrattori dell'invenzione il Maffei obiettava che: « questo è propriamente strumento da camera... egli è certo che per accompagnare

un cantante, e per secondare uno strumento ed anche per un modesto concerto riesce perfettamente, benchè non sia questa l'intenzione sua principale, ma sì quella di esser sonato a solo ». Perfino il Voltaire, in una sua lettera dell'8 dicembre 1774, affermava « qu'un pianoforte n'é-tait qu'un instrument de chandronnier, en comparaison du majestueux clavecin ». Parole vane, insomma, quelle del Maffei, ché lo strumento rimase ancora per molti anni negletto, anche perché la scarsa diffusione del « Giornale dei letterati italiani », riservato a una ristretta cerchia di studiosi, e il carattere rivoluzionario dell'invenzione non ne avevano facilitato la conoscenza. Né dovette mancare inoltre l'avversione di maestri di cembalo, costretti al fastidio di dover aggiornare la loro tecnica per adeguarla alle esigenze meccaniche del pianoforte. Fatto sta che il nome del padovano venne lasciato in ombra,

Bartolomeo Cristofori

Firma del Cristofori  
da un documento autografo

mentre la stessa priorità dell'invenzione passava ad altri: al Marius, allo Schröter e a quel Goffredo Silbermann che nel 1726 costruiva e mostrava a G. S. Bach due pianoforti perfezionati.

Il vecchio cembalario stanco e deluso, privo del suo protettore Ferdinando morto il 1713, riprese a costruire spinette e cembali all'antica maniera, aiutato da alcuni suoi allievi, tra i quali quel Giovanni Ferrini, cui il maestro lasciò in testamento un cembalo appena iniziato e gli arnesi del suo lavoro.

Bartolomeo fu sepolto nella chiesa di San Jacopo tra' Fossi, soppressa nel 1847, nei cui re-

gistri — ora nell'archivio della Curia Arcivescovile di Firenze — si legge appunto: « A di 27 gennaio 17 trentuno (1731) Sig. Bartolomeo Cristofori da Padova, dopo d'aver ricevuto tutti i SS. Sacramenti, morì in età di anni 80 e fu sepolto in nostra chiesa per esser del popolo ».

Forse, il nobile artigiano, cui Padova si appresta a tributare doverose onoranze, non intravvide tutte le possibilità che derivavano dalla sua invenzione: non previde, forse, che essa non si sarebbe esaurita in un mero perfezionamento meccanico, mentre la varietà e la finezza dei nuovi impasti cromatici avrebbero dovuto divenire esse stesse fonte di ispirazione musicale. Per merito di Bartolomeo Cristofori, la musica acquisiva, infatti, un congegno capace di un nuovo linguaggio sonoro, e, sia per le sue possibilità espressive, sia per la incomparabile letteratura ad esso ormai legata, il pianoforte doveva restare, come restò di fatto, il principe degli strumenti.

EUGENIA ACQUAVIVA

(1) Ogni incertezza sull'esatta grafia del cognome (Cristofani, Cristofoli, Cristofali) è scomparsa dopo la scoperta, dovuta al Puliti, della firma autografa del Cristofori.

(2) Vedi: Bruno Brunelli Bonetti in « Società di Concerti "Bartolomeo Cristofori" », Padova, addì XVIII-IV-MCMXX », dove l'autore riporta l'atto di nascita del padovano, ponendo fine alle supposizioni del Riemann, del Petrucci e del Fetis.

(3) Atti dell'Accademia del R. Istituto musicale di Firenze - Anno duodecimo - Stabilimento di Giuseppe Civelli, Firenze, 1874.

(4) Vedi: « La musique à la portée de tout le monde », Paris, 1847.

(5) Ann Arbor, Michigan  
February 25, 1955

The instrument you about is a 3 manual harpsichord which bears inscription « Bartolomeo Cristofori, 1702 ». The instrument is not genuine. Although the various parts may be old, there is evidence that it was once a one manual instrument that has been reconstructed into a 3 manual. The stringing

and scaling are such that that it is doubtful if it was ever playable in its present form.

This harpsichord was purchased by Frederick Stearns, the founder of our collection, from Franciolini at Florence in 1900. Since Franciolini was an infamous dealer in « old » musical instruments, it is not surprising that this harpsichord is not fully authentic.

For your interest, I shall quote the description of the instrument as it appeared in Franciolini's catalogue (this description was pasted to the shipping tag which we still have): « *Cimbalone a 3 tastiere, con tasti bianchi e neri, con finissima pittura alla Poccetti, con putti e allegorie mitologiche, con stemma di Firenze ed Arme Medicea, fondo bianco, firmato: Bartolomeo Cristofari fece in Firenze, anno 1702. Lungo m. 2.15, largo m. 1.34. Si crede unico ed appartenente al Gran Principe Ferdinando de' Medici primogenito di Cosimo III* ».

If I have failed to answer your questions, I shall be happy to send you more details upon request.

Sincerely yours,  
(Mr.) Marion E. Mc Artor

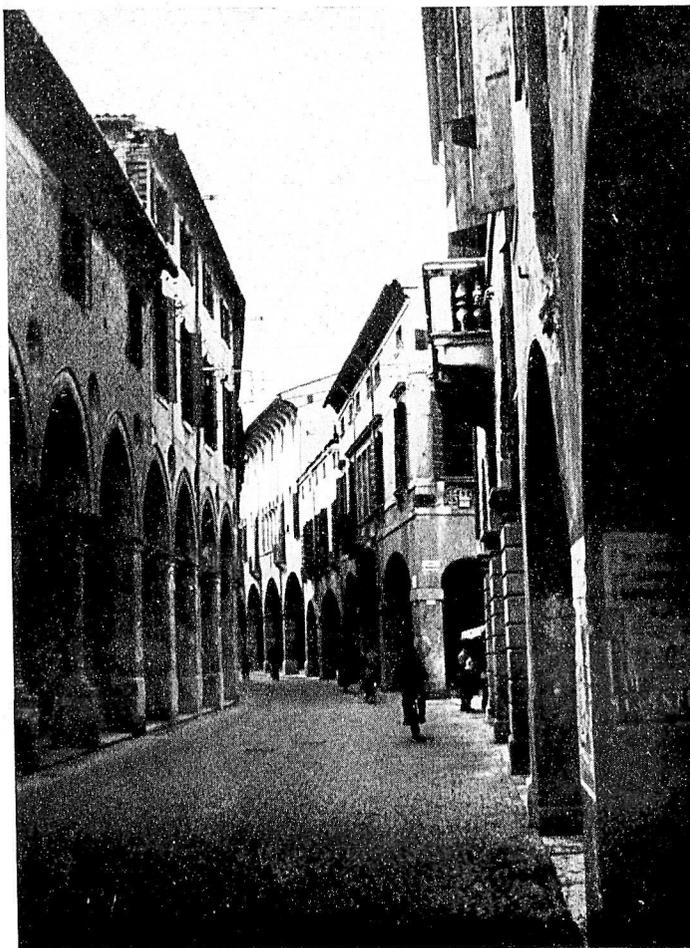


*Pianoforte conservato nella villa di Onara di Tombolo*

Ecco le fotografie (questa e quella a pagina 15), eseguite espressamente da noi, del pianoforte conservato nella villa di Onara di Tombolo del conte Justo Giusti del Giardino. Si tratta di uno strumento con la cassa disposta in senso verticale e da collocarsi su apposito supporto. Manca parte del coperchio della tastiera, dove forse si trovava la leggenda col nome di Bartolomeo Cristofori e la data del 1722, leggenda oggi purtroppo irreperibile, almeno nello strumento. Il Torri, ingannato da una fotografia con lo strumento a coperchio chiuso, riprodusse ne «Il Pianoforte» (Anno 1, n. 4 - Aprile 1920, Torino) un disegno dove questo esemplare è immaginato con la cassa in senso orizzontale.

# *CONSERVAZIONE DEI MONUMENTI E DEI CARATTERI AMBIENTALI PADOVANI*

Aspetti caratteristici  
di Padova



Via S. Francesco

La fisionomia urbanistica ed architettonica della vecchia Padova, assunta attraverso un travaglio secolare, testimonianza dell'amore per le loro contrade di generazioni di cittadini e del loro operare per la civiltà, viene oggi brutalmente, irrimediabilmente alterata.

Il patrimonio monumentale ed ambientale padovano, già tanto depauperato per effetto dell'ultima guerra, subisce ora, con un crescendo impressionante, le più insolenti mutilazioni ad opera di una insaziabile speculazione edilizia.

Edifici monumentali e caratteristici vengo-

Aspetti caratteristici  
di Padova



L'Ultimo tratto  
di Via Altinate

no frequentemente distrutti o manomessi senza il preventivo parere della Soprintendenza ai Monumenti, la quale cerca in ogni modo di fronteggiare tanto furore distruttivo. Gli interventi però non riescono sempre tempestivi soprattutto per la carenza di collaborazione dei pubblici uffici, degli enti, delle commissioni, dei tecnici, dei cittadini. Non sempre risulta poi efficace l'applicazione delle apposite leggi per la tutela delle cose d'interesse artistico e storico e per la protezione delle bellezze naturali per l'opera nefasta di abili caudidici.

I motivi addotti per mascherare o giustificare qualsiasi misfatto del genere sono i più speciosi e a ben poco serve la vigilante passione di pochi di fronte all'incompetenza, all'ignoranza, all'apatia dei più.

Alle voci che si levano in difesa di questo pubblico patrimonio viene sovente ripetuto dagli oppositori che una città per essere viva deve evolversi, plasmarsi sulle nuove esigenze. Gli architetti che non temono di essere tacciati di feticismo per l'antico, perchè coscienti assertori di nuove esperienze, riconoscono che è innegabile tale necessità, ma è il modo di ovviarvi che offende.

Esaminando l'antica compagine urbana e trascurando la Padova romana, della quale ben poco rimane, si nota che quella medievale, raccolta entro il primo anello delle mura duecentesche, si dilatò successivamente, per saturazione delle aree, all'interno di nuove cinte. Agli inizi del '500 fu dotata di un ampio giro di mura che raccolse poi totalmente l'accrescimento urbano

Padova  
Via S. Pietro



Palazzetto cinquecentesco  
testè demolito

(Fot. Soprintendenza  
ai Monumenti, Venezia)

fino agli inizi del nostro secolo. Il tessuto della città conserva, nella zona più antica, i caratteri urbanistici ed architettonici dei due momenti più interessanti della sua formazione: quello medievale e quello rinascimentale. Esso si è costituito quindi più propriamente per una dilatazione che non attraverso una sovrapposizione edilizia. Ciò non esclude naturalmente che nel corso dei secoli siano avvenute per diverse cause delle trasformazioni urbanistiche, delle inclusioni, ma malgrado quanto avvenne con maggiore gravità nel '600, Padova conservò fino all'ottocento quella sua particolare fisionomia, coerente

nel suo evolversi, che ancor oggi ritroviamo in ristrette zone.

In queste zone gli edifici monumentali si compongono con le costruzioni di minor valore intrinseco e delle più diverse impronte formali in una fusa, unitaria armonia. Queste sono le zone che devono essere salvate ad ogni costo nel loro insieme. Qui infatti gli edifici spesso sono stati ideati in funzione dell'ambiente preesistente non solo architettonico ma anche naturale e i più insigni si vuoterebbero in parte del loro valore se non potessero più trarre dall'ambiente urbanistico la misura e la coerenza.

L'equilibrio in queste zone è ormai stabilizzato e l'introduzione di nuovi volumi o l'alterazione degli attuali devono essere fatti con la mente, con gli occhi, col cuore. Detti edifici dovranno essere valorizzati, difendendoli, conservandoli, facendoli vivere o con speciali destinazioni o con adattamenti talvolta possibili se fatti con competenza e giusta ponderazione.

Nelle altre zone, all'interno delle più recenti mura urbane, nelle quali gli edifici monumentali sono rimasti nel vuoto architettonico per la completa devastazione dell'ambiente urbanistico preesistente, si rinnovino le costruzioni scadenti, configurandole nel modo più moderno, curando il loro livello estetico e soprattutto facendo in modo che il rapporto dimensionale con gli edifici monumentali venga rispettato. Soltanto in questo modo sarà possibile un'armonica coesistenza fra il vecchio e il nuovo. Quindi se è vero che anche la nostra generazione ha il diritto di lasciare il segno del suo tempo, essa ha però il dovere di costruire rispettando le esperienze

passate per non snaturare gli originali caratteri della nostra città.

Allo scopo, è inderogabile necessità elaborare un piano che, oltre a vincolare i singoli edifici monumentali, delimiti anche esattamente le zone comprendenti e le bellezze individue e quelle d'insieme.

Chiudo questo mio appello riportando la notizia della più grave recente perdita. Un edificio della metà del '500 di non affatto trascurabile valore architettonico ed ambientale è stato demolito (con il retrostante tratto delle mura duecentesche) in questi giorni. Era uno degli ultimi edifici padovani dalla facciata affrescata; Domenico Campagnola l'aveva decorata all'esterno e all'interno. Esso nobilitava, in perfetta collaborazione con altri edifici rinascimentali, la vecchia, tranquilla via S. Pietro. L'onore di essere inserito nell'Elenco degli edifici monumentali della Provincia di Padova, pubblicato a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, non è riuscito a salvarlo dalla rovina.

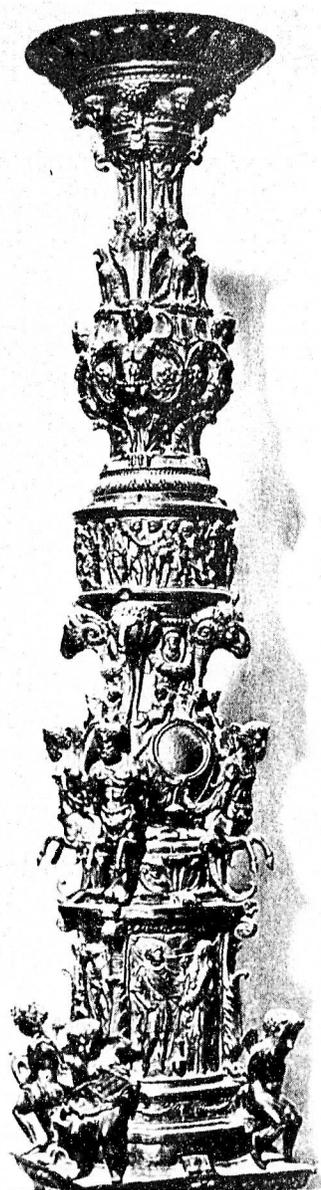
MARCELLO CHECCHI



Padova  
Via S. Pietro

Durante il misfatto

# IL BRONZETTO PADOVANO



A. Briosco: Candelabro  
(particolare)  
(Padova, Basilica del Santo)

L'arte del piccolo bronzo, oggetto mobile casalingo prezioso, prosperò nell'Antichità; decadde e si spense nel Medioevo. Rinacque con la Rinascenza, in Italia: in una società in cui il risorgere prepotente de l'individualismo andava frantumando ogni residuo collettivismo medioevale; lo favorirono il benessere economico ed il gusto, tutto pagano, del bell'oggetto che decora la casa.

E' a Firenze, crogiolo incandescente degli spiriti nuovi, che rinasce l'arte del bronzetto; donde si diffonde e penetra anche nel Veneto, instaurandovi, a Padova, un centro fecondo, favorito dal clima prospero, liberale e sicuro, che il regime politico della Serenissima garantiva in ogni modo.

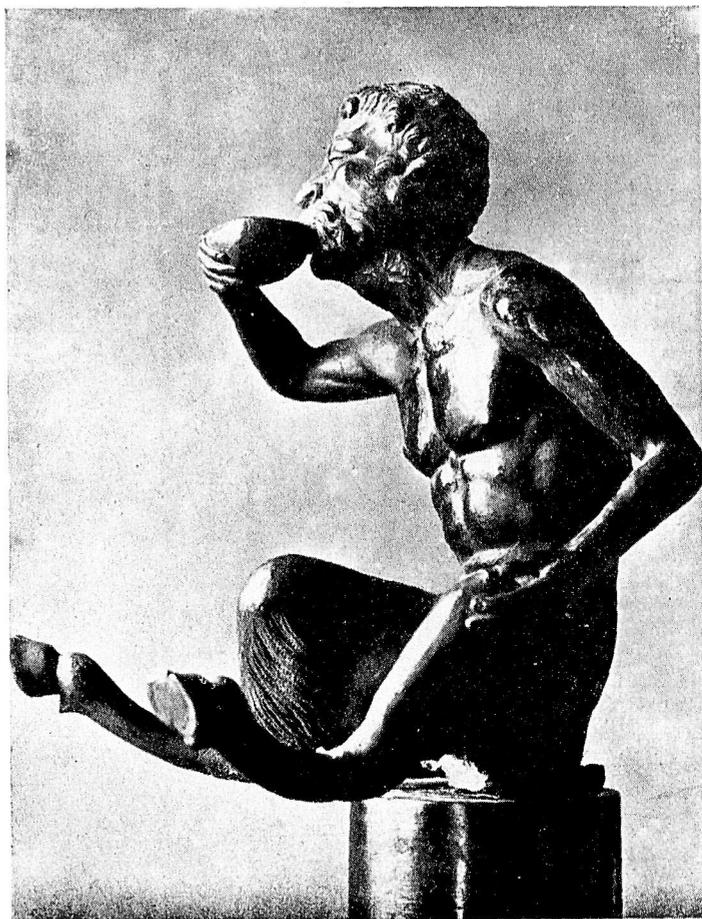
L'origine della statuetta in bronzo va ricercata nella evoluzione artistica di Donatello, il quale con la sua attività di bronzista sempre più esperto e vieppiù libero dalle « strutture » imposte dall'arte medioevale, creò tutte le premesse e aprì la via al nuovo genere d'arte, di cui egli tuttavia non si servì. Infatti il vero padre della piccola statua di bronzo non è considerato Donatello, ma il suo allievo fiorentino Bertoldo di Giovanni.

A Padova si incominciò a fabbricare bron-

zetti dopo il decennale soggiorno di Donatello, che, venutovi nel 1443 per la esecuzione dell'Altare del Santo e del Monumento equestre del Gattamelata, se ne partì nel 1453. Tuttavia l'arte di lavorare il bronzo a Padova era ben conosciuta assai prima della venuta di Donatello, se, come scrive il Planiscig nella sua fondamentale opera sul bronzetto (1), i Veneti la conoscevano e la coltivavano per antichissima tradizione, che si riacciava direttamente all'antica Roma; sicchè Donatello stesso, pare, ebbe modo di perfezionarvi le sue cognizioni tecniche.

Il piccolo bronzo padovano, che è opera di maestri la cui formazione stilistica avvenne nella bottega di Donatello, pur prendendo le mosse dal grande fiorentino, dal suo gusto classico e realista insieme, si stacca gradualmente dai caratteri dell'arte donatelliana e ne va assumendo altri che saranno peculiari dell'ambiente padovano. Il pittoricismo, per evidente suggestione della tradizione locale, si accentua e con esso gli accenti realistici, mentre la tradizione umanistica padovana, di umore diciamo pure romantico, orienta la scelta dei soggetti verso il repertorio boschereccio delle divinità pagane: fauni, egipani, satiri e satiresse oppure verso i mostri fantastici di eredità romanica e gotica come i draghi. Numerose sono le statuette bronzee padovane della fine del Quattrocento e del principio del Cinquecento, assai più di quelle fiorentine dello stesso tempo; ma numerose sono anche le repliche e le imitazioni, talora anche scadenti, le quali resero difficile il lavoro selettivo degli studiosi e, in certi casi, lasciano ancora dubbiosi gli specialisti stessi.

La prima fase della storia del bronzetto padovano è piuttosto oscura: infatti mentre si conoscono alcuni nomi di artisti — come di un tal Guido Lizzaro, ad esempio — ai quali non si è in grado di assegnare nessuna delle opere note, viceversa si son potuti costituire alcuni gruppi di opere aventi evidenti affinità iconografiche e



A. Briosco: Satiro che beve.  
(Padova, Museo Civico)

stilistiche ai quali non si è ancora saputo dare una paternità, com'è il caso di quell'interessante gruppetto che vien attribuito ad un ipotetico « Maestro del drago ».

La prima personalità nota è quella di Bartolomeo Bellano, di cui sappiamo che nacque a Padova nel 1434 circa, che fu allievo diretto di Donatello e suo collaboratore sia a Padova che a Firenze, che eseguì fra l'altro i famosi bassorilievi del Coro del Santo, e che morì a Padova nel 1497 circa. Il gruppo di piccoli bronzi che gli sono stati attribuiti con facilità, rivela gli stessi caratteri dei rilievi del Coro del Santo: una spiccata tendenza alla narrazione di forte sapore rustico non priva di efficacia, uno stile realistico e rude, reso mediante un colpeggiare

secco della stecca, il quale talora scade a mera rozzezza popolare.

Il suo realismo, la sua volgarizzazione dell'epica donatelliana riuscì a soddisfare non per molto tempo il gusto dei Padovani, poichè già sui primi del Cinquecento un umanista napoletano, Pomporio Gaurico, amico del gruppo dei giovani bronzisti padovani di allora ed autore di un trattato « *De sculptura* » edito in Padova, definiva Bartolomeo Bellano « *ineptus artifex* »: stava cambiando la moda, al realismo si intendeva sostituire un deciso classicismo, di ispirazione spiccatamente archeologica, e tale più nei soggetti che nelle forme; infatti il massimo rappresentante di questa corrente sarà il Riccio, che del Bellano fu allievo, del suo realismo si nutrì e, alla fin fine, ne continuò l'opera trasferendola tuttavia sur un piano artistico più alto.

« L'opera di Andrea Riccio — scrive il Planiscig — è come uno specchio in cui si riflettono le correnti padovane dal più audace naturalismo al rigoroso classicismo, per giungere in ultimo a una serenità della forma... » che costituisce, in un certo senso, un parallelo alle conquiste tonali di Giorgione (2).

Andrea Briosco, detto il Riccio, nacque a Padova nel 1470 e vi morì nel 1532. Al 1498 appartiene il primo saggio noto di compimento ad un'opera del suo maestro: le Virtù che ornano, nella chiesa di San Francesco, il Monumento Roccabonella; così negli anni 1505 e 1506 completò con due pannelli la serie dei rilievi con cui il Bellano ornò il Coro del Santo.

L'opera sua di maggior impegno, quella a cui lavorò per ben dieci anni ed in cui par quasi abbia voluto assommare tutto il suo vasto repertorio classico-realistico, è il grande Candelabro per cero pasquale della chiesa del Santo (1506-1516). Alto quasi quattro metri, esso vale assai più per le varie figurette che lo compongono (presa ciascuna a sè) che non nel suo complesso. Sfingi, eroti, centauri, satiri e putti; figure allegoriche,



Desiderio da Firenze: Urna elettorale.  
(Padova, Museo Civico)

scene varie a rilievo e motivi decorativi d'ogni genere affollano sì il grande oggetto, da farlo sembrare quasi una cuspide gotica stranamente brulicante di cavallette giganti.

Contemporaneamente al Candelabro, il Riccio, con una attività che possiamo pensare pressochè febbrile, esitò una grande quantità di stuette, bassorilievi e placchette, che il Planiscig amorosamente raccolse ed illustrò in una monumentale monografia (3). « Immensa — scrive il Planiscig — è la famiglia dei Satiri che ebbe i natali a Padova e che uscì... dalla bottega del Riccio. Infinite sono le copie e le varianti » (4). Ma il Riccio non si limitò ad elaborare soltanto figurette; la sua produzione comprende anche piccole lucerne ad olio, che imitano quelle anti-



T. Aspetti: La Pace.

(Padova, Museo Civico)

che; animali, come capre, tori, serpi, rane; e poi bacili, vasi, candelieri e i cosiddetti « brucia profumi ». La maggior parte di questi piccoli bronzi si trova ora a Vienna al Kunsthistorisches Museum ed in collezioni private, ma anche a Parigi (Louvre), Londra (Victoria and Albert Museum), Budapest, Berlino, Firenze, eccetera. E cade qui a proposito la citazione della nota *Urna per elezioni*, conservata al Museo Civico di Padova, un tempo a lui attribuita ed in seguito assegnata, in base ad un preciso documento, ad un suo scolaro, Desiderio da Firenze, che la terminò nel 1533, cioè un anno dopo la morte del maestro.

La personalità del Riccio dominò incontrastata a Padova e nel Veneto per tutto il tempo

della sua vita. Con la sua morte il gusto e la maniera da lui creata andarono rapidamente scomparendo: ancora una volta sopravveniva da Firenze una nuova ondata, che trascinava seco un gusto nuovo, modi nuovi: il Manierismo. Bartolomeo Ammannati, Jacopo Sansovino, Danese Cattaneo sono scultori fiorentini che portano a Padova e nel Veneto il gusto manieristico; e già Tiziano Minio (nato a Padova nel 1517), che pure aveva collaborato con Desiderio da Firenze nella fusione del Fonte battesimale di San Marco a Venezia (1545), non risente per nulla del Riccio; egli è tutto preso dalla maniera del Sansovino.

Pienamente manierista è l'ultimo grande bronzista padovano, Tiziano Aspetti (Padova: 1565; + Pisa: 1607), con il quale ha fine la

T. Aspetti: Picchiotto.



(Padova, Museo Civico)

tradizione del piccolo bronzo nel Veneto, che si era mantenuta ininterrotta da Donatello al Seicento.

Ma con gli inizi del Seicento l'arte del bronzetto ebbe fine dovunque. Nata a Firenze, fio-

rita soprattutto a Padova e nel Veneto, rigermogliata per breve tempo a Firenze con il Giambologna e i suoi seguaci, essa fu un'arte quasi esclusivamente italiana, seppure i suoi prodotti fossero assai apprezzati e ricercati anche oltralpe.

LUCIO GROSSATO

(1) Leo Planiscig: «Piccoli bronzi italiani del Rinascimento». Treves, Milano. 1930, p. 10.

(2) Idem come sopra, p. 15.

(3) Leo Planiscig: «Andrea Riccio». Wien, 1927.

(4) Leo Planiscig: «Piccoli bronzi italiani del Rinascimento». Treves, Milano. 1930, p. 18.

# MEMORIE BELZONIANE

(con documenti inediti)

## II

E' probabile che per viaggio o durante la sosta a Venezia, Giovan Battista abbia sacrificato quel suo barbone che lo rendeva tanto rispettabile agli occhi degli arabi. Eretto nella persona maestosa, adusto dal sole del deserto, è nel pieno della sua vigoria. Gli è al fianco la moglie Sara. Forse anche lei ha nel volto e nel fare un po' spaesato i segni di una lunga vita errabonda. I Belzoni mettono piede a Padova seguiti da bagaglio voluminoso, chè se la raccolta d'antichità è rimasta nella stiva di qualche bastimento o nei magazzini di Venezia in attesa di proseguire per Londra, i Belzoni hanno recato con sè molte altre cose: perfino alcune gazzelle, di cui il viaggiatore parla in qualche sua lettera.

Sono trascorsi venti anni da quando egli ha lasciato Padova. Ci sono stati di mezzo Napoleone e il Congresso di Vienna. Quando era partito, scondizolavano ancora i codini delle ultime parrucche padovane; le cernide della Repubblica Veneta oziavano per la città. Ora per le vie cittadine rulla il tamburo della ronda austriaca.

I Belzoni vivevano ancora in contrada Ognisanti, nella casa natale di Giovan Battista.

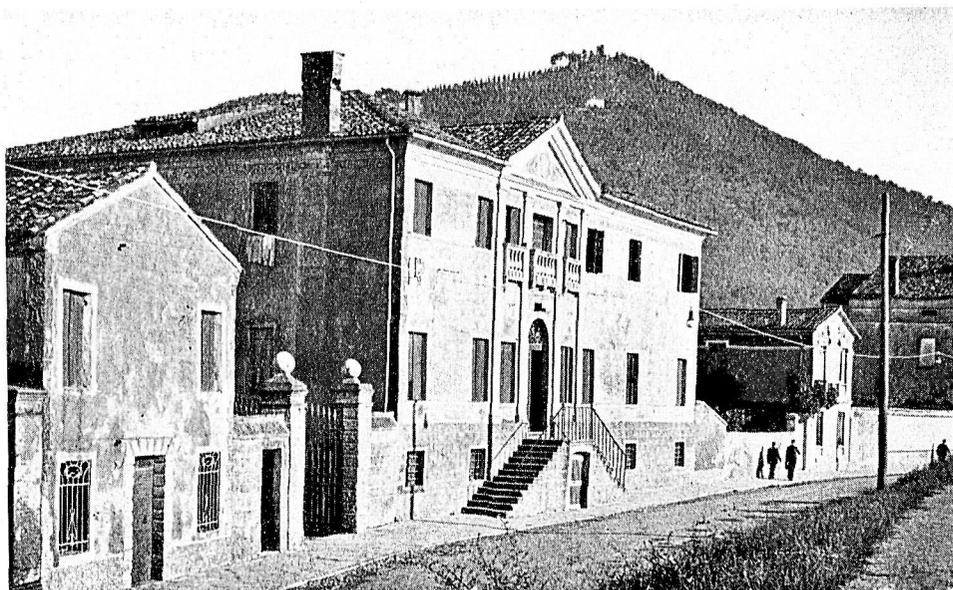
Ben presto, col podestà Venturini e il segretario della Congregazione Municipale, è in moto anche un gruppo di ragguardevoli personaggi: tra gli altri, i conti Papafava, Cittadella Vigodarzere, Lazzara: valentuomini che da tempo hanno seguito i successi del Belzoni e che ora gli si stringono intorno plaudenti e cordiali. Tube, mazze e cravattoni, il crocchio pende dalle labbra del viaggiatore. Figurarsi se l'architetto Giuseppe Jap-

PELLI non avrà assediato di domande il reduce da Tebe. Tanto gli dovette rimanere impressa l'evocazione di quel mondo, che quando alcuni anni dopo progetterà il Pedrocchi, vorrà sbizzarrirsi in una sala di stile egiziano; e sarà, ahimè, una brutta cosa.

Naturalmente una prima capatina sarà stata alla Sala della Ragione. Le autorità hanno interpretato puntualmente il pensiero del viaggiatore; le due statue di Sachit, poste come a guardia ai lati della porta, si levano su uno zoccolo, dove la Congregazione Municipale ha fatto incidere una breve iscrizione. E c'è da immaginare autorità e ammiratori intorno al Belzoni, che si diffonde ad evocare lo spettacolo delle caverne sepolcrali di Bibam-el-Maluch e la storia del ritrovamento dei due cimeli. Nè il professor Meneghelli, fresco delle sue letture dell'*Edipo egiziano* del gesuita Atanasio Kirkner, avrà mancato di azzardare qualche ipotesi sulla simbologia egiziana.

Belzoni è invitato in accoglienti salotti. Egli ha con sè i suoi appunti e la cartella dei disegni. Sono il ricordo delle sue vittorie. Ma quante malignità e quanta invidia! Bisognerebbe ordinare quegli appunti, confondere i detrattori. Insomma in Egitto, il viaggiatore ha dovuto lamentarsi non tanto dei Nubiani e dei beduini di Zabù, quanto, purtroppo, degli europei.

In realtà, l'attività del Belzoni in Egitto va distinta in due momenti: in un primo tempo il viaggiatore non appare e non è che l'esecutore di un piano tracciato dal Burckhardt e dal Salt. In un secondo tempo, invece, spirito prontamente assimilatore, fatto esperto dell'ambiente, degli uomini e delle cose, egli agisce di propria iniziativa e giunge a risultati considerevoli. Ma gli bruciava, a fama raggiunta, cioè al tempo del suo ritorno in Europa, confessare di essere stato, agli esordi, un semplice esecutore di ordini: come se la somma di energia impiegata e le difficoltà superate e le insidie sventate non fossero titoli sufficienti d'onore.



Monselice : casa abitata dai Belzoni

Del resto, a proposito di codesti suoi rapporti col console inglese e col Drovetti in altre occasioni, che gli offrono motivo a spunti polemici, il padovano tende a dar troppo facilmente corpo alle ombre e importanza eccessiva ai rilievi che gli furono mossi. A volte, hai l'impressione di leggergli in volto un senso di sospetto, come di chi si sia intrufolato per una via inconsueta nel regno severo dei dotti, e ci si trovi a disagio.

Ora è felice. Sono questi, forse, i giorni più sereni della sua vita, mentre si sente avvolto da un'onda calda e cordiale di simpatia.

A Padova non si fermò che quattro mesi circa: il tempo per un breve riposo e per affiatarsi coi familiari. Preoccupato per la salute della madre che sofferente da anni usava talvolta recarsi ai fanghi e alle bagnature di Battaglia, Giovan Battista indusse i suoi a trascorrere l'estate fuori della città. Nella primavera del 1820, i Belzoni passarono infatti ad abitare a Monselice. La casa offriva, tra l'altro, il vantaggio di possedere un orto assai comodo per le gazzelle del viaggiatore.

Intanto il podestà, che s'è reso conto dell'im-

portanza delle scoperte del concittadino, e sa forse anche che a Londra gli si preparano accoglienze festose, propone alla Congregazione Municipale di far coniare una medaglia in suo onore. Ottenuta l'approvazione da parte dell'autorità tutoria, il Comune si rivolge al noto incisore Manfredini, medagliata della zecca milanese, e il 6 giugno del '20 si stende un contratto per il conio di una medaglia, che si sarebbe dovuta consegnare alla fine del mese successivo.

Il Belzoni, informato della deliberazione, dovette sentirsi assai lusingato; ma attendere la consegna della medaglia non poteva. Troppo gli premeva essere a Londra con la sua collezione, cavar dalla vendita un buon profitto e dar mano alla stampa della relazione che, dopo la vertenza col Drovetti e gli attacchi di qualche giornale francese, gli pareva quanto mai urgente. Infatti nell'aprile del '20 egli è già nella capitale britannica. La collezione non è ancora giunta, ma non potrà tardare. Scrive a casa, preoccupato della salute della madre, e scrive successivamente a Jappelli informandolo, nel suo barbaro italiano, delle splendide accoglienze ricevute in Inghilterra:

Lettera  
del Belzoni  
a G. Jappelli

Londra li 25 Maggio 1820 —  
Caro Jappelli  
Sentata se prima d'ora non vi scriverei  
per avervi notizia dell'uno o l'altro progetto, in  
questa capitale, i miei progetti sono stati  
approvati dalli ministri e presentati al Re,  
ora altro non resta che la decisione di ciò che  
devesi incominciare se la Tomba Egiziana  
o il trasporto dell'Obelisco da Alessandria  
a Londra, se ciò sarà la mia prima occupazione,  
ovvero il viaggio di rivederli in loco, non  
posso che esser presto al uolo in cui sono stato  
accettato in quest'antropoli, al Departo di tutto  
ciò che potrà subministrare sopra le mie fatiche  
francesi, mi rammentando il vedere una  
regione così grande e stupida che lo portante  
di esserli ad abitarvi, ed essere la gloria  
notabile contro un solo indiano Italiano  
soltanto per aver successo in ciò che tutta la  
Sua maestà di granata Sarda francese non potrà accompierli

(Archivio Cittadella  
Vigodarzere)

tanto più grate in quanto non gli sono mancate invece frecciate velenose da parte di certa stampa francese. Ma considera un onore e una prova sicura dei suoi successi essere riuscito a suscitare la « gelosia » della « grande nazione ». Si apprende pure da questa lettera — inedita finora e conservata nell'archivio dei conti Cittadella Vigodarzere — che a mezzo, forse, di qualche influente personaggio, egli dovette presentare alcune sue proposte alle autorità britanniche: « li miei progetti sono statti aprovati dalli ministri e presentati al Re. Ora altro non resta che la decisione di ciò che devesi incominciare se la Tomba Egiziana o il trasporto dell'obelisco da Alessandria a Londra ».

Intanto ha altro da fare: anzitutto la stampa della sua relazione. Il fatto che la stesura del giornale di viaggio fosse già pronta ai primissi-

mi di giugno sta a provare che egli doveva aver cominciato a dettarla ad Alessandria o a Rosetta, prima di imbarcarsi per il ritorno in patria. Ripresa poi anche a Padova, venne infine ultimata prestamente a Londra. Scrittore faticosissimo e scorrettissimo, egli non avrebbe potuto mettere insieme il suo volume in un paio di mesi, se l'opera non fosse stata portata molto avanti prima del giungere dell'autore nella capitale britannica. Ciò indurrebbe a credere che la relazione in lingua inglese sia opera di collaborazione di Giovan Battista e della moglie Sara, con lui a Rosetta, e che, senza essere nulla di straordinario, ci è presentata dal Redding, che la conobbe, come donna alquanto superiore alla media del suo sesso e della sua condizione. E' certo, comunque, che una mano inglese più esperta di quella dei Belzoni dovette infine rivedere il testo originale,

nella cui chiusa, il viaggiatore, sente il bisogno di chiedere venia ai lettori britannici del proprio dettato.

Preannunciato dalla stampa inglese, il volume uscì il 15 novembre del 1820, edito dal libraio John Murray, e destò subito molto interesse in tutta Europa.

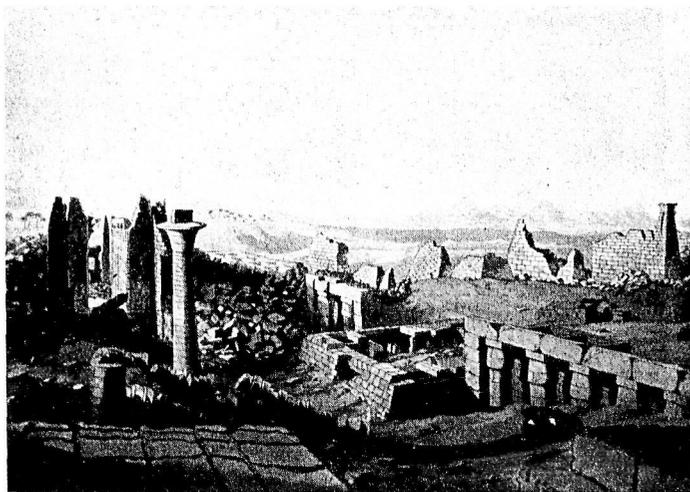
Frattanto il padovano aveva raccolto intorno a sè alcuni artisti londinesi che, sotto la sua direzione, attendevano a riprodurre i disegni della tomba di Seti I°, per allestirne una mostra, aperta, quindi, al Bullock's Museum in Piccadilly, con notevole successo.

Tale successo non si ripeté invece a Parigi, quando, l'anno dopo, il Belzoni vi si recò unitamente al fratello Francesco, chiamato da Padova per aiuto. La mostra non diede cioè i risultati finanziari sperati dal viaggiatore, come si può arguire, tra l'altro, dalla testimonianza del Red-

ding. Ci fu allora qualche screzio tra i due fratelli? Saremmo tentati a sospettarlo, da qualche frase sfuggita in una lettera di Giovan Battista, e dallo stesso testamento del viaggiatore, dove tutti i suoi parenti più stretti sono puntualmente nominati, eccezion fatta per Francesco. E' certo che verso la fine del 21 o nel gennaio del '22, Francesco era di ritorno a Padova, e Giovan Battista, costretto a lasciare i suoi affari a Parigi « in mano d'altrui », cioè alle cure di un suo agente, rientrò a Londra. Aveva in animo di fare una scappata a Padova; ma obbligato ad andarsene nel nord dell'Inghilterra, rimandò di tre mesi la visita ai suoi. A Padova invece non tornerà più; nè più rivedrà madre e fratelli, chè due mesi dopo, si imbarcherà alla volta del Marocco, per quel viaggio d'esplorazione del Niger, che doveva costargli la vita.

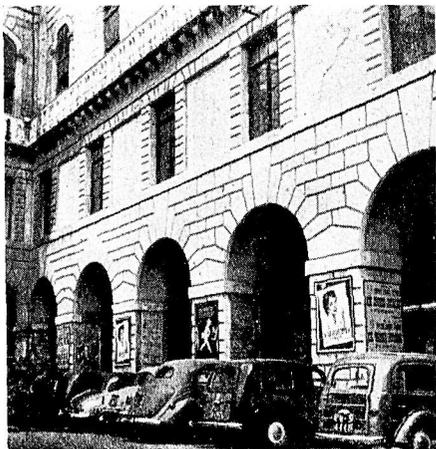
LUIGI GAUDENZIO

Egitto :  
Veduta delle rovine  
del tempio a Carnach.



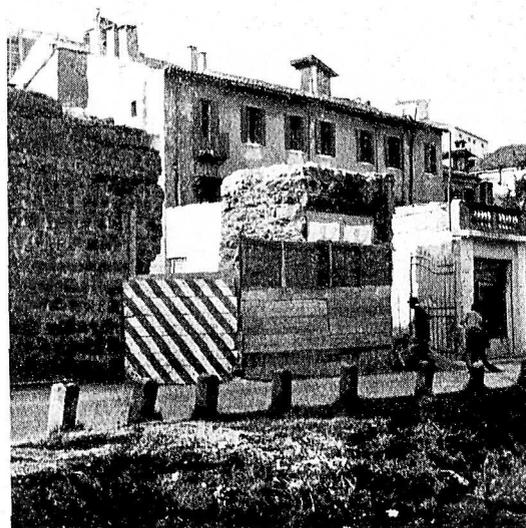
(Dalle tavole illustrative  
delle ricerche del Belzoni  
Londra, 1822)

# Fotogrammi



*Tutti sanno che i veneziani non tollerano cartelli pubblicitari nè lungo il Canal Grande nè in piazza San Marco. E le ragioni sono ovvie. I padovani sono stranamente scettici sulla bellezza dei loro monumenti. Ecco qua, da decine di anni, il nostro Palazzo Comunale incartato di manifesti. A parte che per essere efficace il cartello pubblicitario dovrebbe risuonare come voce che si levi nel silenzio circostante, e non mai confondersi nello schiamazzo generale, resta il fatto di codesto spettacolo disgustoso. Noi attendiamo dalla nostra Amministrazione Comunale un atto energico: l'applicazione dell'art. 22 della Legge 1° giugno 1939 sulla Tutela delle cose d'interesse artistico o storico e sulla protezione delle bellezze naturali: « Con disposizione dei competenti soprintendenti sarà vietato il collocamento o l'affissione di manifesti, cartelli, iscrizioni e altri mezzi di pubblicità, che danneggiano l'aspetto, il decoro o il pubblico godimento degli immobili » di carattere monumentale.*

Un pezzo qua, uno là, gli avanzi delle mura medioevali di Padova se ne vanno. Pare che in via Mugnai l'apertura tagliata nelle mura servirà da ingresso a un nuovo palazzo. Ma, a proposito, quale palazzo? E quali palazzoni si stanno progettando per Piazza Insurrezione? Vigeva un tempo la buona consuetudine di esporre i progetti di edifici particolarmente importanti al giudizio di quella parte della cittadinanza qualificata per esprimere qualche parere e dare qualche consiglio disinteressato. Così per esempio, se ben ricordiamo, è avvenuto, tra l'altro, quando si trattò di erigere il Palazzo della Camera di Commercio. Il fatto è che i padovani non nascondono la loro inquietudine al pensiero di trovarsi davanti al fatto compiuto, che è, di solito, un fattaccio. La Commissione d'ornato? Dopo quanto s'è visto e si vede a Padova in materia di edilizia e di urbanistica, non ne abbiamo la minima stima: « Senatores boni viri »... con quel che segue. E non mancano membri della Commissione medesima che confessano d'essere d'accordo con noi!



Ci si abitua a tutto: specialmente alle cose brutte. Ecco qua, questa specie di torre Eiffel in sessantaquattresimo, che una bella mattina i padovani si sono trovati sulla testa: calata candidamente sui muri del palazzo della Telve con la disinvoltura con la quale la serve, al mattino, nel far pulizia, posa sul davanzale la cassetta delle spazzature.

*Turfarello*

(Foto Giordani)

# I Magazzini Generali di Padova nel triangolo di massima attivazione del commercio dei prodotti ortofrutticoli in regime di freddo

Con i suoi Magazzini Generali, Padova si trova, tra Bologna e Verona, nel triangolo di massima attivazione del commercio di prodotti ortofrutticoli in regime di freddo, destinati al largo consumo interno e vieppiù estero. Basterebbe questa affermazione, documentabile da cifre e risultati concreti ormai decennali, per confermare l'importanza che nel quadro dell'economia nazionale, veneta e padovana, ha questo organismo, come elemento a sè stante e con il complesso delle attività e ramificazioni indirette, aventi per oggetto la produzione, il trasporto, la conservazione, la vendita ed il collocamento della vasta gamma di prodotti ortofrutticoli, in particolare.

Anche questa dei Magazzini Generali è storia semplice e recente: nati per naturale necessità circa un trentennio di anni or sono, e come ente autonomo, economico alieno da qualsiasi scopo di lucro, dopo le distruzioni dell'ultima guerra, sono stati ricostruiti quasi interamente ex novo, dandosi una conformazione ed una attrezzatura di primo piano, in ordine alle sempre nuove esigenze del mercato interno ed internazionale, con sempre fermo il proposito di favorire e incrementare gli scambi tra operatori ed operatori, tra mercati di produzione, assorbimento e smercio dei vari prodotti e manufatti.

Se non fosse per tema di sconfinare dallo argomento, si potrebbe affermare che Padova, oltre che per i suoi monumenti va famosa, sicuramente in Europa, anche per la perfetta attrezzatura

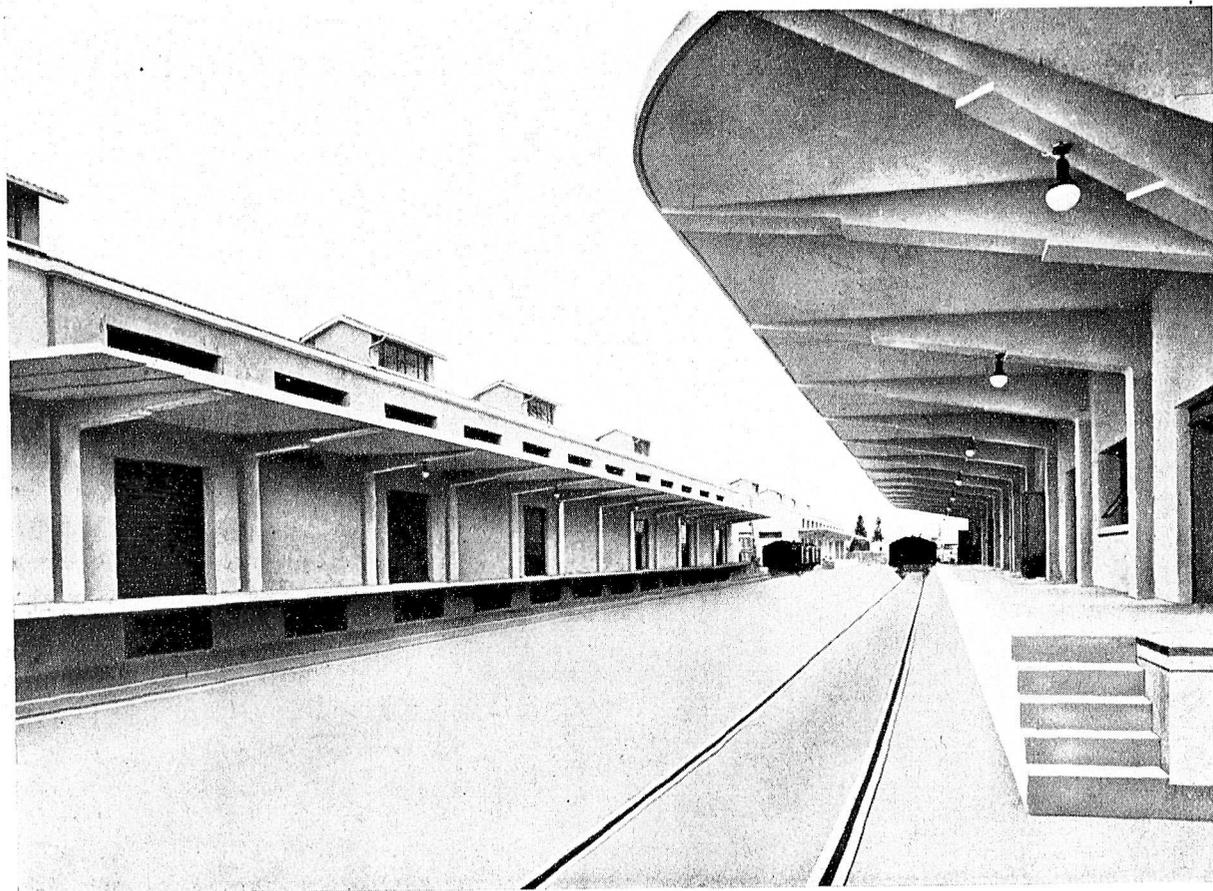
dei suoi Mercati Generali, dove giungono merci da ogni parte con destinazione allo interno e a vari Paesi europei.

## FLUSSO DI DERRATE PER OLTRE 350 MILIONI AL MESE

A questo punto sembra necessario ricorrere alla statistica per evitare errate induzioni in argomento.

Ecco alcuni dati relativi al decorso 1954: carri F.S. destinati all'interno, cinquemila; carri con instradamento a Paesi esteri europei, mille-settecento. Se a tale traffico, che rappresenta soltanto un terzo di quello globale, si aggiunge quello camionabile, fluviale ed aereo, si ha esatta la idea della portata d'interessi e valuta che ruotano e fanno capo alla sempre più vasta organizzazione dei Magazzini Generali di Padova.

Per i cultori, comunque interessati più da vicino a tale materia, si fa riferimento al Bollettino di Statistica della Camera di Commercio di Padova, dal quale, per esempio, per un bimestre, sempre del 1954, appare specificata in una tabella, la qualità delle principali merci entrate ed uscite dai Magazzini Generali per una rilevante quantità e per un cospicuo valore (caffè, acquaviti, liquori, agrumi, burro, carne congelata, carta e cartoni, coloniali, droghe e spezie, conserve, formaggi, frutta fresca ed ortaggi, frutta secca, grassi animali ed alimentari, macchine pesanti



Padova: I magazzini Generali.

(Foto Giordani)

per l'agricoltura e l'industria, patate, pelli, pesce salato o affumicato, sughero, uova e albume, zucchero, macchine tipografiche, motori e loro parti, altre merci in genere).

Si può affermare, che il movimento medio delle merci ai Magazzini Generali, si aggira sui 350 milioni di lire al mese.

Nel settore ortofrutticolo, i mercati europei di maggiore assorbimento sono rappresentati dalla Germania, Gran Bretagna, Austria, Francia, Svizzera, Belgio, specie per le pesche, mele, pere, ciliegie e naturalmente ortaglia fresca in genere.

Negli altri settori di prodotti e manufatti, vivace è il commercio con il Medio Oriente, con il quale sempre in crescendo va delineandosi il flusso di scambi import-export.

### FELICE ESEMPIO DI UN' ORGANIZZAZIONE AUTONOMA

Questa, nel suo quadro generale, la fisionomia e l'impostazione dei Magazzini Generali di Padova, che oltre a rappresentare un organismo operante nel settore economico e nell'interesse della stessa economia italiana, sono un tipico esempio di organizzazione, la quale pur regolata e soggetta a criteri che si informano alla Legge sui mercati generali, sa vivere di vita autonoma, prosperare ed operare validamente, secondo gli scopi cui si ispira, senza esser soggetta ad una sempre dannata e dannosa regolamentazione burocratica centrale, o, peggio, a bardature mastodontiche che finiscono quasi sempre con ritardare ogni slancio d'iniziativa e

di coraggiosa intrapresa di Enti locali (Amministrazione comunale e provinciale, Camera di Commercio I. A., Federazione Consorzi Agrari).

I Magazzini Generali, infatti, oltre alle funzioni vere e proprie di punto d'incontro e di ricezione, di concentramento e rispedizione delle derrate, sono in grado di fornire agli operatori italiani ed esteri ed a quanti sono interessati alle operazioni di import-export, una vasta gamma di servizi: assistenza tecnica nel settore della conservazione, imballo, trasporto della merce, con annesse tutte le operazioni di dogana, sanitarie, amministrative, etc., a mezzo degli uffici doganali, dell'I.C.E. e di ditte specializzate in trasporti all'estero, servizi di credito e bancarie, di informazione e collegamento rapido con i vari mercati italiani ed europei.

## LA CATENA DEL FREDDO

In tema di mercati generali, di conservazione, trasporto, instradamento e collocamento a destinazione di derrate alimentari, specie dei prodotti ortofrutticoli, la terminologia, con riferimento al freddo, alla tecnica della prerrefrigerazione, ai regimi controllati e via via sino alla « catena del freddo », ricorre frequentemente legata a tutto questo mondo quasi meraviglioso per il profano. Grazie ai risultati ottenuti dalla tecnica frigorifera, non disgiunta da quella dell'imballo e trasporto, è possibile far giungere o ricevere, dove si vuole, ogni prodotto, allo stato di freschezza e di perfetta saporosità.

A tal proposito, si rimanda il lettore a prendere visione di uno studio sulla prerrefrigerazione e sul trattamento della frutta e dei legumi in Italia, dovuto al dott. G. Perticarà, per l'Istitut International du Froid.

In materia i Magazzini di Padova, possono vantare un'attrezzatura che li pone in un

piano di priorità nel tempo e nei criteri della loro organizzazione, tanto che non va errato affermare che in altri Paesi europei è stata sentita già da tempo, conseguentemente a tali progressi locali, la necessità di un adeguamento alla struttura di carattere commerciale, imposta dalla applicazione del freddo e trattamento dei prodotti, su un piano industriale.

Tra le attrezzature di cui dispongono i Mercati Generali di Padova, un cenno particolare merita la stazione frigorifera, capace di mettere a regime ed accogliere un convoglio di circa dieci vagoni di merci, che vi possono giungere su binari in diretto collegamento con lo scalo delle F.S., sostandovi per il carico e lo scarico dei prodotti. Essi vengono manovrati in ambiente adeguato, e indi instradati per le vie più lontane, sino a destinazione, seguendo rigido il criterio del mantenimento della « catena del freddo ».

## ALCUNE CONSIDERAZIONI

Dopo quanto esposto, appaiono evidenti l'importanza e la funzione nel settore economico locale, veneto ed italiano dei Magazzini Generali di Padova, in rapporto all'effettivo movimento di merci e conseguente volume di valuta.

Si ritiene anche che le attuali attrezzature possano adeguatamente corrispondere alle esigenze, senza far sentire ad enti ed operatori del settore commerciale e in particolare di prodotti ortofrutticoli e del pesce, la necessità della costruzione di attrezzature proprie, naturalmente su un piano industriale. Non mancano intanto progetti di edifici e piani di organizzazione, per un sempre maggior miglioramento dei nostri Magazzini Generali.

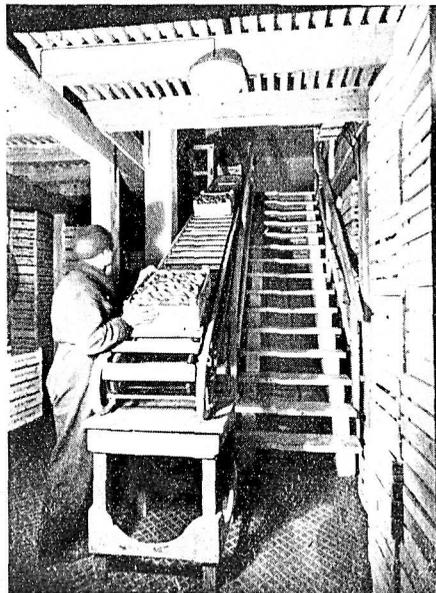
Tra questi, la possibilità di poter dotare il complesso dei fabbricati di più vasti locali per i magazzini doganali per le merci schiave di do-

gana (magazzini B); l'ampliamento degli stessi magazzini ordinari, corredati di attrezzatura frigorifera speciale per la conservazione delle uova e polleria da congelare a massima scadenza, con lo scopo di incrementare la produzione locale, che viene eseguita in vasta scala, ma con scarsi risultati, per mancanza appunto, di una attrezzatura industriale di conservazione attuata con criteri anche d'interesse nazionale; il miglioramento dei

servizi di ricezione, collegamento ed informazione a favore degli operatori e tra gli stessi mercati nazionali ed esteri, non esclusi quelli di Paesi extra europei.

Altri progetti sono in pectore; ma poichè costituiscono un po' un segreto di organizzazione, sarà bene tornare sull'argomento a realizzazioni avvenute.

(TRIU')



(Foto Giordani)

Le edicole dei giornalai rigurgitano di ebdomadari dalla veste sontuosa che, sfogliati un momento, sono subito invecchiati: soddisfano, tutt' al più, la frettolosa e a volte morbosa curiosità del pubblico. La nostra rassegna, pur nella modestia del suo apparato, è di quelle che durano nel tempo e aumentano col tempo il loro valore: restano cioè come documentazione, a volte insostituibile, della storia, del costume e della vita d' una città.

# RICORDO DI CURIO MORTARI

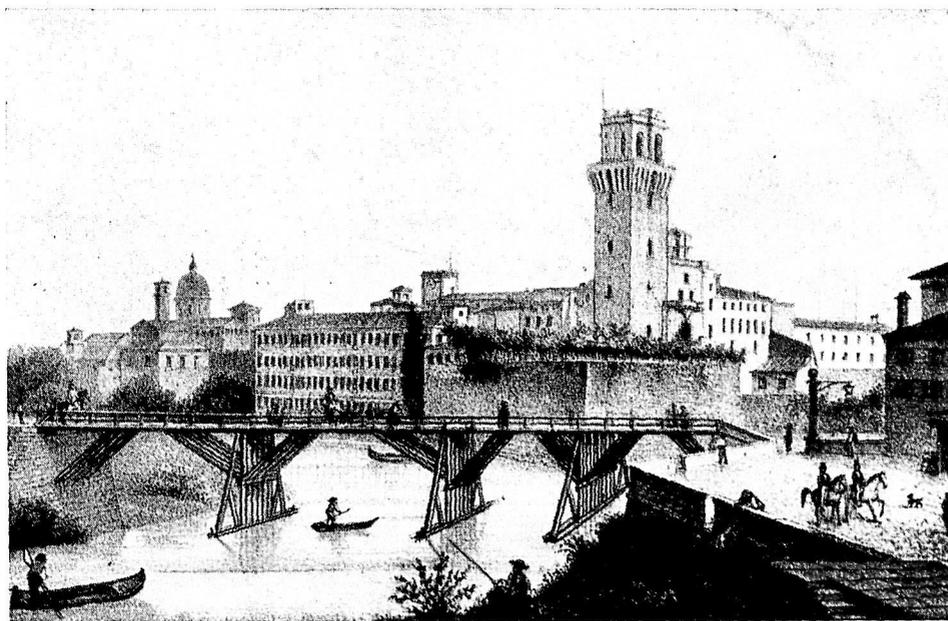
*Curio Mortari è morto ad Alassio, in una casa di cura, il 7 ottobre scorso. Era nato a San Benedetto Po, il 1892. Pochi forse ricordano a Padova lo scapigliato studente universitario agli esordi della sua attività di poeta e giornalista, negli anni che precedettero immediatamente la prima guerra mondiale. Fin quasi alla vigilia della morte, fu inviato speciale della Stampa di Torino, per la quale intraprese viaggi avventurosi dall'Iran al Circolo Polare, dal Sud Africa all'Islanda. La sua naturale distinzione e il suo spirito vivace gli avevano fatto aprire i salotti intellettuali di Parigi, dove trovò sempre simpatica accoglienza.*

*Fra i suoi libri di viaggio — richiesti e ristampati — ricordiamo Islanda, inferno spento, Iran, quadrivio d'Asia, Il fiume d'oro nero, Sud Africa (oro, diamanti e negri). Ma la sua attività letteraria non si fermava a raccogliere in volume l'eco delle sue esperienze di «globe-trotter». Sono anche sue opere: una raccolta di liriche «Bella», il poemetto «La moglie di Don-giovanni», un volume di novelle e i romanzi «L'amante fantasma», «Vi amerò ma stasera», «Sogno di una sera di pioggia».*

*Quando la rivista «Padova» iniziò, nel lontano 1931, le sue pubblicazioni, Curio volle esser presente ad attestare il suo affetto nostalgico alla città universitaria, dove erano sbocciati i suoi sogni ed erano nate le sue prime speranze.*

*Riportiamo qui oggi quei suoi versi di allora, a ricordo dello scolaro di Padova, dello scrittore e dell'amico scomparso.*

G.



# IL PAESE DI BUONA FORTUNA

PADOVA 1914

Era il Paese di Buona Fortuna  
quello, ove dolce fu la primavera,  
ove, tra fiori e fontane, ogni sera  
un buon Demonio accendeva la luna.

I vecchi frequentavan la costiera,  
i bimbi il verde, e nella chiesa bruna  
entravan le zitelle, ad una ad una;  
ma gli amanti prendevan la riviera;

ma gli amanti cercavano i silenzi  
degli orti, e le meste beatitudini  
e le deliziose solitudini.

Gli amanti si perdevan nei silenzi,  
un Demonio accendea la rosca luna...  
— Triste paese di Buona Fortuna!

CURIO MORTARI

# Vita musicale padovana

Per la stagione 1954-55, gli « Amici della Musica » di Padova hanno coordinato, viribus unitis, un ciclo assai significativo di concerti, intesi a dare particolare rilievo, con solisti e complessi di alta classe, alla celebrazione padovana del terzo centenario della nascita di Bartolomeo Cristofori.

Così, la società, che s'intitola al nome dell'inventore del pianoforte, ha presentato, per l'inaugurazione ufficiale della stagione, il pianista Arthur Rubinstein con musiche di Bach, Beethoven e Chopin, mentre il secondo concerto è stato affidato a Rudolf Firkusny, che ha eseguito composizioni di Mozart, Schubert, Schumann, Smetana, Debussy e Prokofieff. Un intermezzo dedicato al violino ha permesso di apprezzare le virtù del giovanissimo Michael Rabin esecutore di pezzi di Brahms, Bach, Hindemith e Paganini, mentre nel concerto del 7 dicembre la cantatrice Oralia Dominguez ha eseguito splendidamente liriche del settecento, del periodo romantico e di autori contemporanei. Si son quindi alternati nella sala del « Polini » il violoncellista Gaspar Cassadó, con musiche di Busoni, Rachmaninoff, Bach e Breval, e la pianista Ella Goldstein che nel concerto di febbraio ha interpretato musiche di Bach, Scarlatti, Schumann e Chopin.

Da parte sua, il « Centro d'Arte » ha voluto dedicare alla storia del pianoforte una serie di concerti con artisti di fama, quali Jorg Demus interprete apprezzatissimo di Bach, e Ralph Kirkpatrick esecutore al clavicembalo di musiche di Couperin, di Rameau, di Bach e di Scarlatti. Hanno pure contribuito al successo del ciclo il pianista Paul Badura Skoda, interprete di Mozart, la pianista Clara Haskil, che ha eseguito un programma dedicato a Schubert, Schumann, Brahms; mentre Alberto Mozzati dedicava la sua serata a Chopin, e Friedrich Gulda a Beethoven. Due violinisti si sono pure alternati sulla pedana: Julian Olevsky, con musiche di Haendel, Bach, Beethoven, Badings, Prokofieff, Bartok, e la violinista Lama. Il « Quartetto dei Pomeriggi musicali » di Milano è stato pure presente in questa prima parte della stagione Cristoforiana.

Sotto la direzione del maestro Luciano Rosada la nostra « Tartini », con la collaborazione del violinista Joseph Szigeti, ha eseguito musiche di Tartini, Bach, Mozart, Beethoven; mentre il maestro Aladar Janes, con la partecipazione del « Trio di Bolzano » ha diretto musiche dedicate a Corelli, Haydn, Beethoven e Rossini.

Va infine ricordato anche il « Gruppo Musicale Studentesco », che ha contribuito alla importante stagione musicale con due concerti di pianoforte affidati a Luciano Bertolini, esecutore di musiche di Clementi, Scarlatti, Franck, Chopin, Debussy, Prokofieff; e Itala Balestri del Corona, che ha dedicato la sua serata a Liszt. Oltre ai pianisti, il Gruppo Studentesco ha presentato la violoncellista Elisa Isolde Clerc e il Duo Brun-Polimeni, e con un concerto dedicato a musiche del '700, il Gruppo ha chiuso la sua breve stagione.

T.

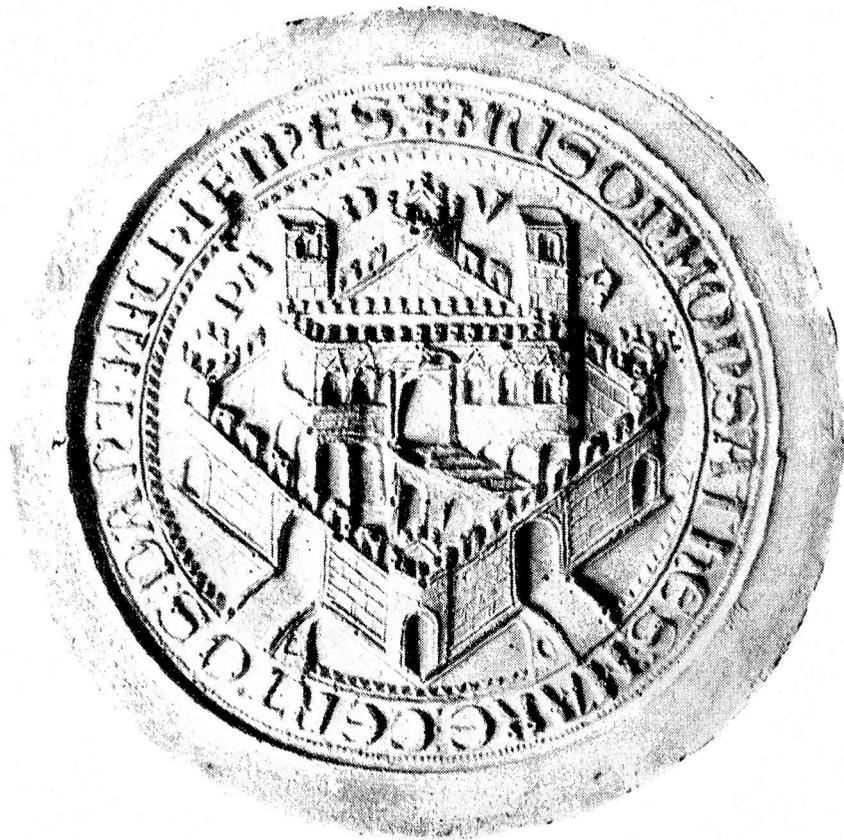
## VETRINETTA

Estratto dal volume LXVI delle memorie della Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti, è uscito in questi giorni lo studio di Efsio Mameli e Umberto Carretta: « *Due secoli di indagini fisiche e chimiche sulle acque minerali ipertermali, sui fanghi e sui gas Euganei* ».

Premesso un cenno storico sulle ricerche in oggetto, gli autori passano a esaminare in altrettanti capitoli la situazione e l'origine dei nostri colli e delle loro acque minerali e ipertermali; indulgiano nella classificazione delle acque medesime in relazione alla loro dislocazione geografica e alla loro composizione chimica; esaminano la portata e lo sfruttamento delle acque, i loro caratteri organoletici e fisici, i limiti e la costanza della loro temperatura, la radioattività delle acque dei gas e dei fanghi, la composizione chimica di queste acque, ed estendono l'indagine sulle acque sulfuree, sui laghetti, sui fanghi termali e sui gas delle terme euganee.

L'opera, che costituisce un prezioso contributo agli studi in materia, è arricchita di tabelle, di cartine e di grafici, e si chiude con una aggiornata bibliografia, che richiama cronologicamente le opere e le memorie pubblicate dal 1800 ai giorni nostri.

\*



Direttore responsabile:  
LUIGI GAUDENZIO

212081

Stediv-Padova - 55201  
Finito di stampare il 6 marzo 1955

MUSEO CIVICO DI PADOVA

# PHILCO



*Col migliore del mondo  
tutto il mondo in casa.....*

## VANOTTI

VIA ROMA, 15 - PADOVA - TELEF. 34.080

*“Un nuovo negozio  
di una antica ditta,,*

**OTTICO**  
**C. ZARAMELLA**

**PADOVA**  
VIA ALTINATE 31 - TELEFONO 35.324

IL MIGLIORE E PIÙ COMPLETO ASSORTIMENTO DI LENTI E MONTATURE D'OCCHIALI NELLE ULTIME CREAZIONI DELLE MARCHE PIÙ RINOMATE

CINEMATOGRAFIA  
CINE PRESE  
MACCHINE FOTOGRAFICHE

Le marche migliori ed i prezzi più convenienti

La cucina a sistema americano è bella, pratica, igienica ed economica perchè si può acquistare a parti staccate essendo tutto il complesso scomponibile. Visitate i magnifici esemplari presso la

**DITTA**  
**A. PEZZATO**

Via Rogati 10  
telefono 24.158

Via Umberto 3  
telefono 28.460

**PADOVA**

**Dott. C. DE LUCA**

Emorroidi - Vene varicose, senza  
operazione - Ragadi - Fistole  
Pruriti - Malattie dell'intestino

**PADOVA - Tel. 31.232**

Riviera S. Benedetto, 16

Ogni Martedì - Mercoledì - Giovedì - Venerdì - ore 10-12

*Prof.*

**GUIDO STERZI**

LIBERO DOCENTE ALL'UNIVERSITÀ

**PADOVA**

MALATTIE PELLE e  
INFEZIONI SESSUALI

*Raggi Röntgen  
Raggi ultravioletti  
Galvanica  
Faradica  
Galvano faradica  
Caustica  
Alta frequenza*

**Via Dante 13a**

**Telef. 24.127**

Ore 8-11 e 16-20 - festivi ore 9-11

# GIORDANI PADOVA

*Fotografia industriale - Ottica  
e Geodesia*

Corso Garibaldi 2 - Telefono 24712

*Istituto ottico - Ottica - Geodesia  
e Fotografia*

Palazzo Università - Telefono 25.605

*"Cineleica" - Fotografia*

Corso Garibaldi 1 - Telefono 23.948

OFFICINE GRAFICHE

*Stediv*

P A D O V A

Via Tiso Camposampiero, 29

Telefono **20.200**

**lavori commerciali**

**edizioni - riviste**